

Percy Allum e la subcultura politica bianca

*ILVO DIAMANTI*¹

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2023-3-4

Non è facile, per me, parlare e scrivere di Percy Allum. Per ragioni “scientifiche”, in quanto si tratta di uno studioso importante che ha scritto testi importanti. Al crocevia fra discipline e approcci diversi. Storia e scienza politica, in particolare. Per ragioni di “attualità”. Perché gli argomenti che ha affrontato sono ancora attuali. Forse più di quando li ha scritti. E richiamano questioni complesse, che si sono complicate nel tempo. Il rapporto fra il territorio e la politica, in particolare. Oggi “personalizzato”, attraverso i leader e i “governatori”. Ma scrivere e ragionare intorno a Percy Allum è difficile, anzitutto, per ragioni personali. Perché Percy è un collega. Che ho frequentato a lungo. Non solo per ragioni di studio e di lavoro. Ma per “amicizia”. Percy. Un amico con il quale i rapporti sono andati ben oltre il lavoro. D’altra parte, a modo suo, era unico, più che singolare. Ricordo ancora quando ci siamo incontrati la prima volta, nei primi anni Ottanta. Per parlare di una ricerca sui giovani, condotta negli anni Cinquanta, in molte località della provincia, con un sondaggio condotto dalle associazioni del mondo cattolico. In tutta la provincia di Vicenza. Attraverso un questionario di 4 pagine, con domande relative al lavoro, al tempo libero, alla famiglia, al rapporto con la religione e con la Chiesa. Chiuso da una pagina interamente dedicata al giudizio e al sentimento politico. In particolare, alle opinioni verso i principali partiti del tempo: DC, MSI, PCI, PSI, PLI e PSLI (in seguito, PSDI).

Il questionario era stato distribuito in tutta la provincia di Vicenza. Attraverso la rete associativa. Diffusa dovunque intorno alle parrocchie. Entrambi avevamo trovato una parte dei questionari. In modo e attraverso canali diversi. Io, negli archivi delle Acli, con le quali, al tempo, collaboravo. Percy,

¹ Professore Emerito di Scienza Politica, Università di Urbino.

nella biblioteca diocesana, diretta da Mons. Gian Antonio Battistella, responsabile dell'ufficio studi. Un intellettuale capace e competente. L'obiettivo di Allum era di proseguire le sue ricerche sulla storia e le tradizioni dei "poteri" locali. Come, al tempo, sicuramente era la Chiesa, attraverso la presenza e l'influenza – capillare – sul territorio. D'altronde, Allum aveva già svolto e pubblicato un importante studio su un caso di "potere locale" molto noto. A Napoli². Negli anni '70. Il Veneto e Vicenza costituivano un caso simile, ma, al tempo stesso, diverso. "Simile", perché riproponeva una realtà segnata da relazioni molto forti e strette fra la Democrazia Cristiana, la società e le istituzioni. E "molto diverso", perché a differenza di quanto avveniva a Napoli, il fondamento del consenso non era (sol)tanto fondato sul potere politico. Ma, al contrario, rifletteva un legame sociale, radicato nella tradizione e nell'identità cattolica. Costruito e ri-prodotto dall'associazionismo, al tempo molto diffuso intorno alle parrocchie. In altri termini, si trattava di una realtà politica e culturale generata dalla presenza della Chiesa e dal mondo cattolico, in ambito locale.

Per comprendere la specificità e la singolarità di Percy, mi bastò il primo contatto. Impossibile dimenticare. Era Ferragosto (forse la vigilia). Ci incontrammo a Piazza dei Signori, nel pieno centro di Vicenza. A mezzogiorno. Era caldissimo. Ovviamente. Io seduto al bar, lo vidi arrivare. Alto, capelli lunghi e biondi. Era "lui". Camminava. Procedeva barcollante. Veniva, o meglio: "si trascinava", verso di me. Indossava un giaccone pesante. E io pensai che sarebbe crollato. "Abbattuto" dal caldo. Ma riuscì ad arrivare, faticosamente, fino alla sedia vicino a me, dove si accasciò. Io salutai e lo guardai sorpreso. Ovviamente. Perché non era un incontro pre-visto. "Già visto". E io avevo visto poche persone – quanto meno "intellettuali" – abbigliate così. Percy, dopo essersi presentato, mi disse, a fatica: "Con questo caldo terribile pensavo di non riuscire ad arrivare fino a qui". Io sorrisi e gli risposi: "Ci credo. Però, magari, le conveniva rinunciare a quel cappottone. Restare in maglietta, come me e tutti gli altri qui intorno". La sua risposta, immediata e perentoria, mi lasciò senza parole: "Certo. Ma allora dove avrei potuto mettere i miei documenti? Il portafoglio? Tutte le altre cose che porto con me?".

Ecco, il mio primo incontro con Allum. Rivelatore. Della personalità di Percy. Singolare, un po' folle. Sicuramente geniale.

Da allora, il nostro rapporto divenne stretto. Come la frequentazione. Per motivi di studio, ricerca. E di amicizia. D'altronde, i due piani si intrecciavano. Anche perché, per le sue ricerche, Percy stabilì relazioni strette con studiosi, professori, intellettuali. Che frequentammo entrambi. Non solo per motivi di studio. Fra gli altri, penso, anzitutto, a Gianni Riccamboni. Quindi

² Cfr. Allum P. (1975), *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino: Einaudi.

a Enzo Pace e Marco Appoggi. Senza dimenticare Mauro Calise, per quel che riguarda Napoli. Appoggi, in particolare, divenne il suo principale riferimento, a Vicenza. Dove gli garantì un sostegno costante. Nella vita quotidiana. E nelle attività di ricerca. Perché Appoggi è stato, a lungo, dirigente delle Acli. Non solo a Vicenza. Ed era una figura nota e ben inserita nelle istituzioni e nelle associazioni del mondo cattolico. Proprio dove Percy avviò e sviluppò le sue ricerche.

Con risultati importanti. E duraturi.

Non intendo, qui, dilungarmi troppo sui contenuti degli studi che altri colleghi, in questa sede, hanno affrontato, in modo attento.

Di certo, la questione che interessava maggiormente Allum, come si è detto, era di analizzare le basi e le forme del potere democristiano. Avendo, come riferimento comparativo, il caso di Napoli. Una prospettiva che gli ha permesso di chiarire le differenze e le distanze fra i due modelli. Come Allum precisa, in diverse occasioni.

La chiave di lettura – e il metro di misura – è nel legame del partito con la società e il potere. A Napoli, il potere permette al partito di esercitare il controllo della società. E del mercato. Attraverso le istituzioni e i luoghi di potere.

In Veneto e, in particolare, Vicenza, dove concentrò la sua analisi³ – e la sua presenza – il potere riflette, in larga misura, il radicamento sociale del mondo cattolico, del mondo associativo e dei valori di cui la DC diviene interprete. Anche perché il mondo cattolico era inserito in un'area di piccole imprese, a loro volta aggregate e rappresentate da associazioni economiche. Presenti dovunque. È naturale e immediato, a questo proposito, il richiamo alla Terza Italia, delineata da Arnaldo Bagnasco⁴. Distinta dalle altre “due Italie”. L'Italia della grande impresa e delle grandi metropoli, nel Nord Ovest. E il Mezzogiorno, col-legato al potere e all'intervento dello Stato centrale.

Nella Terza Italia, invece, prevalevano (e tuttora prevalgono) piccole aziende e piccole città. Era e rimane l'area dell'economia e dell'urbanizzazione “diffusa” sul territorio. Nelle regioni del Centro Nord Est. A loro volta distinte e diverse, perché caratterizzate da modelli di identità e di società diversi. Nelle Regioni del Centro, il riferimento era costituito dai partiti di Sinistra, dalle loro organizzazioni e associazioni. Nel Nord Est, invece, il riferimento politico è (era) la DC, a sua volta orientata dal mondo cattolico.

³ Cfr. Allum, P. (1984), “La DC vicentina nel secondo dopoguerra: appunti per una ricostruzione”, in *Strumenti*, n. 3-4.

⁴ Cfr. Bagnasco A. (1977), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna: il Mulino.

Carlo Trigilia ha riassunto questi due modelli attraverso il richiamo alle “subculture politiche territoriali”. Sistemi associativi che fanno riferimento a sistemi di valori diversi. Ispirati da organizzazioni e da soggetti politici a loro volta diversi. La “subcultura rossa” nelle regioni del Centro. Nelle quali i riferimenti sono i partiti di sinistra e le loro associazioni. La “subcultura bianca” nel Nord Est. Dove le piccole imprese si “diffondono” intorno alle piccole città, a loro volta “organizzate” intorno ai “campanili”. Motivo per cui si parla di “campanilismo”, che definisce un’appartenenza locale “diffusa” nel territorio. Lo stesso Trigilia ha parlato di “grandi partiti e piccole imprese”⁵.

Questo retroterra ha dato forza e continuità ai soggetti politici che li interpretano.

Allum ne era consapevole e ha precisato questi aspetti, in diverse occasioni e in diversi punti delle sue analisi.

Naturalmente, “l’appartenenza”, come fondamento del legame politico, prevale fino agli anni ’60. Insieme all’intesa e alla connessione con il mondo cattolico. Che, come osserva Allum, garantiscono basi solide a un partito di “identità ideologica”. Mentre successivamente, negli anni ’70, la DC vicentina si afferma come “partito di interessi di gruppo”.

Tuttavia, c’è un altro motivo, che rafforza la presenza e la continuità della DC sul territorio, coerente con entrambi i modelli di partito. È l’anti-comunismo. “Il tentativo, largamente riuscito, di identificare i comunisti con i sovietici e quindi con Satana e la distruzione del modo di vita cristiano”. Questa prospettiva appare molto chiara nella ricerca⁶ condotta negli anni ’50, dalle ACLI, e riproposta dall’Ufficio Studi diocesano nei primi anni ’80. Riguardo all’atteggiamento e alle opinioni dei giovani (fra 15 e 25 anni) sulla religione, sulla politica e sui partiti. I questionari degli anni ’50, definiti in base a domande aperte, forniscono al proposito un quadro non solo efficace, ma esplicito. Nel linguaggio e nelle immagini, che emergono dalle parole degli intervistati. È sufficiente, al proposito, riprendere alcune risposte dai questionari degli anni ’80. Soprattutto, a proposito del PCI.

Un agricoltore di 19 anni lo liquida con poche parole: “Non mi è mai piaciuto questo partito, per i suoi principi antireligiosi e per tanti altri motivi, disprezzando il Papa e bestemmiando Dio”. E un coetaneo, meccanico, gli fa eco, esplicitamente: “In questo partito non c’è niente di buono perché ci manca Dio e quando ci manca Dio ci manca tutto. Questo partito dicono che è il partito della pace e invece è il partito della guerra”. In modo altrettanto

⁵ Cfr. Trigilia C. (1986), *Grandi partiti e piccole imprese*, Bologna: il Mulino.

⁶ Cfr. Allum P., Diamanti I., (1986), *‘50-’80, vent’anni: due generazioni di giovani a confronto*, Roma: Ed. Lavoro; Allum P., Diamanti I., Pace E. (1987), *Tra religione e organizzazione: il caso delle ACLI: mondo cattolico, società e associazionismo nel Veneto*, Padova: Liviana.

diretto uno studente di 17 anni argomenta: “Ammira un Paese che non è il nostro, ama la Russia restandosene in Italia. Partito totalitario che vuol far sopprimere la libertà portando la rovina della patria”.

Nel cuore del Veneto bianco, degli anni Cinquanta, dunque, la principale fonte di legittimazione della DC, insieme al rapporto con la Chiesa, è “l’anti-comunismo”. Espresso con immagini e parole perentorie e definitive. Come quelle usate da una giovane sarta di 15 anni: “No al PCI. Perché la falce servirà per tagliarci la testa e il martello per piantare i chiodi alla cassa da morto”. E gli altri partiti sono “marcati” in modo altrettanto netto. I Socialisti: “Servi del PCI”. I Liberali: “Servi dei padroni”. Anzi, per echeggiare un meccanico di 20 anni: “Quattro pancioni monopolisti che odiano l’operaio e lo vorrebbero schiavo sotto la loro avarizia”. D’altronde, nell’area vicentina, non operavano (e non operano) solo piccole imprese. Come rammenta un giovane tipografo: “Un partito, quando c’è un conte Marzotto, che può dire un operaio?”.

Quanto al MSI, sono “tutti assassini”. Mentre il PSI e il PSLI, a loro volta, sono collaterali al PCI.

Così non resta che la DC. Guardata, però, senza indulgenza. Perché, come scandisce un giovane contadino, apertamente democristiano: “In questo partito ci sono troppe persone che si servono dello scudo crociato per fare i loro interessi”. Lo stesso Allum spiega in modo chiaro, senza possibilità di dubbio come “il fatto che la DC sia ritenuta un partito con molti dubbi e non eccessive virtù non è un buon argomento contro di essa”. Comunque, non è sufficiente per rivolgersi e guardare altrove.

Naturalmente, nel corso dei decenni successivi, le cose cambiano. Lo di-mostra la stessa indagine, riproposta nei primi anni ’80. Tuttavia, l’orientamento della società e delle giovani generazioni non si “rovescia”. Perché, come si è già osservato, cambia il modello, cioè, il modo di operare della DC. Che, tuttavia, ribadisce Allum, continua ad essere il centro di riferimento “non più all’interno di un quadro egemonizzato dalla cultura cattolica, ma dalla capacità di fornire risposte concrete all’interno di un quadro sempre più intriso di cultura laica e realista”⁷.

L’importanza del contributo di Allum è che riesce a chiarire il fondamento della sub-cultura bianca, in Veneto. E della sua lunga durata. Determinata, certamente, dal ruolo della Chiesa e della rete associativa del mondo cattolico. Ma, in misura crescente, anche dalla capacità di adattamento di un partito, in grado, come racconta bene Lorenza Perini⁸, di imporre in un piccolo

⁷ Cfr. Allum P. (1984), “La DC vicentina nel secondo dopoguerra”, op. cit

⁸ Cfr. Perini L. (2022), *Donne in politica*, in F. Agostini (a cura di), *Lessico delle montagne*, Verona: Cierre, pp.84-91. Si veda anche il contributo pubblicato in questa raccolta.

comune dell'Altopiano di Asiago, Rotzo, una lista e un'amministrazione di sole donne. Negli anni Sessanta. Per la prima volta in Italia. Una storia eccezionale, raccontata da Allum in un libro, pubblicato nel 2011: "Le donne di Rotzo"⁹.

Tuttavia, appare interessante e rivelatore il testo che ri-propone e confronta due sondaggi sui giovani della provincia, condotti dalle associazioni del mondo cattolico a distanza di 30 anni: '50/'80, vent'anni. Perché, come abbiamo visto, la continuità è segnata dalla "frattura" anticomunista. Accompagnata dalla distanza rispetto agli altri partiti. "Servi del PCI". Oppure dei "padroni". La stessa DC, però, è considerata, a sua volta, succube degli interessi e dei soggetti dominanti. In altri termini, un partito al servizio di chi comanda. Però, se si chiede a quale partito si sentono più vicini la risposta è perentoria e ripetuta: "Alla DC. Ci mancherebbe". Perché, tra i riferimenti possibili, è il "meno peggio". E, comunque, è radicata nel territorio. Per questo, è una scelta "data per scontata". Nonostante tutto.

Così, la chiave di lettura che sembra spiegare l'ampiezza e la continuità della "subcultura politica bianca" richiama tre questioni, in parte collegate e reciproche.

La prima è l'importanza della Chiesa e del mondo cattolico, che hanno offerto identità e organizzazione alla società locale. Per decenni. Dunque, nel corso del dopoguerra. Insieme, hanno favorito e sostenuto il consenso verso la "Democrazia Cristiana". Che, a sua volta, è al centro della realtà associativa. In diversi ambiti. Anche nel sistema imprenditoriale. Si delinea, cioè, un rapporto di reciprocità, che si traduce sul piano elettorale. Anche se il voto è solo un indicatore e non il solo, di questo legame. Ma neppure il primo. Peraltro, a partire dagli anni Ottanta, il quadro si complica, in seguito al declino della DC. Sostenuta, in parte "erosa", da altri soggetti politici. La Liga Veneta¹⁰, in primo luogo. "La madre di tutte le Leghe", come l'ha definita Francesco Jori. Affiancata, in seguito, da Forza Italia. Successivamente, nelle "zone bianche" si inserisce, in misura limitata e transitoria, il PD. E prima l'Ulivo. All'incrocio fra post-DC e PCI. In altri termini, fra i cattolici democratici dei due partiti di massa sopravvissuti alla fine della Prima Repubblica.

La seconda questione è l'anti-comunismo, che riflette la distanza dall'altra identità "organizzata" e persistente, sul piano territoriale. La sub-cultura "rossa". Che si è sviluppata nelle regioni dell'Italia Centrale. Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche. Simili al Nord Est, per modello economico.

⁹ Cfr. Allum, P. (2011), *Le donne di Rotzo. Un'amministrazione comunale al femminile (1964-1970)*, Verona: Cierre.

¹⁰ cfr. Diamanti I. (1993), *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Roma: Donzelli.

Ma anche “politico”. Perché sono, a loro volta, per citare Carlo Trigilia, “Aree di grandi partiti e piccole imprese”. In questo caso, il ruolo svolto, nella “subcultura bianca”, dal mondo cattolico e dalla DC viene gestito dalle associazioni che sostengono il PCI e i partiti di Sinistra. Gli attori principali della “subcultura rossa”.

La terza questione e ragione che spiega la continuità della “subcultura bianca”, delineata nei testi di Percy Allum, è la “flessibilità”. Favorita da un sistema produttivo a sua volta “flessibile”. Un modello di sviluppo in grado di adeguarsi ai cambiamenti. Non solo sul piano economico, ma anche dei valori e dei diritti. Tanto da permettere l’avvio di esperimenti im-prevedibili e innovativi, come un’amministrazione di sole donne, guidate da un sindaco donna. Come avviene alla fine degli anni Sessanta, a Rotzo, un comune dell’Altopiano di Asiago di 700 abitanti. Un caso certamente singolare ed “eccezionale”, ricostruito da Percy Allum, con il consueto mix di rigore e curiosità. Come rammenta Lorenza Perini.

Così, il viaggio di Allum nella “zona bianca” permette di completare la geografia del potere e del consenso democristiano. Associando e affiancando il “caso di Napoli”, studiato e analizzato negli anni Settanta, al “caso veneto”. In particolare, “vicentino”. Con uno sguardo profondo, che supera la dimensione politica e arriva alle radici della società e dell’identità. In due “casi” molto simili e, al tempo stesso, molto diversi. Specchio di due “casi” alternativi e complementari del “modello italiano”. Che Percy ha osservato, analizzato. E vissuto. In modo in-dimenticabile.

